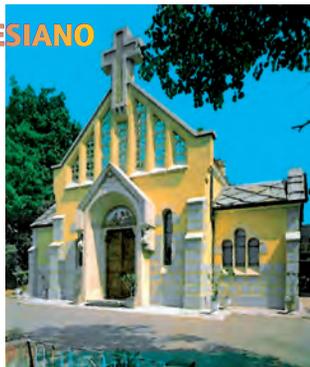


**NOVIZIATO INTERNAZIONALE SALESIANO  
"MONTE OLIVETO"**

*Strada al Colletto, 44 - 10064 Pinerolo (TO)*

*Tel. 0121.397.810 - Fax 0121.397.518*

*E-mail: monte.oliveto@piw.it*



**Sig. TRABUCCHI CARLO**

Salesiano Coadiutore



Carissimi confratelli, parenti e amici tutti,

nella notte tra domenica 7 e lunedì 8 agosto 2011, il nostro caro confratello Carlo, quasi in punta di piedi, senza nessun disturbo ci ha lasciati ed è tornato alla Casa del Padre.

In questo ultimo anno vi erano state delle difficoltà di salute e si erano accentuate alcune fragilità che avevano minato il suo esile corpo. In gennaio si era reso necessario un periodo di maggior cura e attenzione nella nostra infermeria a Valdocco, ma dopo il suo ritorno in comunità, a marzo, sembrava che l'aria di Monte Oliveto e il sostegno della sua comunità, lo avessero aiutato a ristabilirsi. E così è stato fino a venerdì scorso, quando ha cominciato a dare alcuni segni di maggior affaticamento. Non pensavamo però che il giorno del distacco fosse così vicino. Infatti fino a domenica sera era con noi in comunità, seppur indebolito, ma presente e sorridente come sempre. In realtà poi, durante la notte, il suo cuore, già provato e affaticato per una fibrillazione atriale, ha ceduto e lo ha portato ad un nuovo respiro, in Dio.

Carlo Trabucchi era nato a Semogo Valdidentro, in provincia di Sondrio, da papà Domenico e mamma Virginia. Una famiglia numerosa, ricca dei valori e delle virtù della gente di montagna: fede, laboriosità, semplicità, essenzialità, scaltrezza, generosità e tanto buon senso.

Ancora piccolo e ormai orfano della mamma, vivendo in collegio, impara rapidamente a gestirsi da solo. A undici anni il papà lo manda a studiare al Colle Don Bosco. È in questa casa che conosce più a fondo Don Bosco e i salesiani. Così al termine dei suoi studi decide semplicemente di «restare con Don Bosco». Inizia così la sua formazione e la sua vita come salesiano coadiutore:

- il noviziato a Villa Moglia nel 1956-1957;
- al Colle Don Bosco dal 1957 al 1960;
- ad Ivrea dal 1960 al 1962;



- a Piosasco nell'anno 1962-1963;
- nuovamente a Villa Moglia dal 1963 al 1966;
- a Oulx dal 1966 al 1980;
- a Cumiana dal 1980 al 1982;
- a Pinerolo Monte Oliveto dal 1982 ad oggi.

Quando nel 1963 il sig. Carlo emette la sua professione perpetua, i superiori scrivono di lui: *«Pietà edificante. Buono. Laboriosità sacrificata. Ubbidienza rispettosa. Animato da buona volontà. Ottimo religioso e farà del gran bene con il suo esempio»*.

Veramente è stata così la vita del nostro Carlo! Ottimo religioso che ha fatto un gran bene a tutti e in particolare ai novizi che in questi 29 anni si sono formati alla scuola della sua esemplarità, umiltà e perseveranza. Chi lo ha conosciuto ha potuto constatare in lui sempre la verità di questa testimonianza.

Nei suoi quasi 54 anni di vita consacrata (il 16 agosto avrebbe festeggiato 54 anni di professione religiosa), nelle diverse obbedienze a lui affidate, in tutte le case dove ha vissuto svolge sempre, con competenza e precisione, il suo lavoro di addetto alla campagna. A Monte Oliveto rimane per ben 29 anni! Svolge il suo lavoro semplice, ma

SACERDOTI  
E SUORE SALESIANI  
DI SEMOGO.





prezioso, di ortolano e continua ad imparare dal contatto diuturno con la natura le leggi della vita e le applica alla sua vita spirituale.

Come il contadino saggio e paziente che non si spaventa dell'alternarsi delle stagioni, del tempo necessario per dissodare il terreno, prepararlo ad accogliere il seme e poi con pazienza lo cura e ne segue giorno dopo giorno la crescita, fino alla gioia del frutto maturo e pronto per la condivisione, così è stato il lavoro che il sig. Carlo realizza su se stesso.

Per coltivare in noi l'amore di Dio dobbiamo anzitutto dissodare la terra arida e selvaggia che noi siamo; occorre che la nostra terra venga arata, lavorata, seminata, irrorata, e poi ancora che siano potati gli alberi cresciuti in essa; occorre che si susseguano tutte le stagioni, con il bel tempo e anche con le intemperie, fino ad arrivare alla maturazione dei frutti. E il frutto che rimane per la vita eterna è proprio l'amore, la carità.

Durante il tempo della coltivazione del campo si vive nella fede e nella speranza. Allo stesso modo, sulla Parola del Signore, si dissoda il campo, lo si ara, lo si semina, lo si cura con pazienza e amore, aspettando che anche le stagioni facciano la loro parte. È sapienza saper attendere: d'inverno sotto la neve, sotto le piogge in primavera. Ed è ancora sapienza essere capaci di attendere attraverso le vicissitudini di tutte le altre stagioni dello spirito, le stagioni delle tentazioni e della siccità, come pure quelle delle inondazioni, ma anche quelle della stagione della grazia!

Questa è stata la vita e la saggezza del nostro caro confratello Carlo: paziente, laborioso, senza smettere mai di curare il suo carattere, la sua vita spirituale, relazionale, di lavoro e di condivisione con i confratelli.

A giugno, nel ritiro mensile che aveva come tema le relazioni, su alcuni foglietti appunta: «*Sapersi relazionare sempre meglio, per conoscersi, per amarsi, per comprendersi, per donarsi. Ricordarsi sempre la favola della volpe nel piccolo principe... sapersi relazionare... E con Gesù, non rischio di avere una relazione troppo superficiale e priva di amore sincero?*». In verità il nostro confratello ha sempre curato le sue relazioni: era un uomo che non conservava rancori con nessuno anche dopo diversità di vedute più o meno pungenti espressigli da altri.



Su un altro foglietto che aveva sul tavolo il giorno della morte aveva scritto questo impegno concreto: *«Ringrazierò ogni giorno per tutto quello che il Signore mi ha concesso: salute e voglia di vivere, perseveranza»*.

Sono gli appunti spirituali di un uomo che ha voglia di camminare, di crescere, di non fermarsi, che sa, come l'agricoltore saggio, di dover sempre tendere al meglio, di dover raggiungere con cura la piena maturazione. È, allo stesso tempo, la semplicità e la profondità di una vita ordinaria vissuta con Dio, e solo per Lui.

Domenica doveva partire per gli esercizi e siccome già non si sentiva bene avevamo concordato che rimanesse a casa, sarebbe poi venuto con i novizi a fine agosto, salute permettendo. Ebbene in camera aveva comunque preparato un foglietto pro memoria con scritto: *«Portare agli esercizi: La Regola - una penna - Vangelo - Breviario - medicine - cambi personali - portafoglio 10 euro - carta per scrivere»*. Essenzialità e, direi, obiettivo ben chiaro!

Così era Carlo. Un uomo semplice ed essenziale, ma profondo perché l'obiettivo di una vita vissuta per Cristo e con Cristo era luminoso per lui e autentico, sempre nei suoi pensieri.

Conservava un affetto sincero e riconoscente nei confronti della sua famiglia. Si rammaricava di non poter essere più presente come una

CARNEVALE  
A CUMIANA  
(1980).





volta e di non riuscire a visitare tutti, ma nello stesso tempo quante volte mi diceva che non voleva essere invadente e per questo pregava, pregava per la sua famiglia, per la salute di tutti, la concordia, la felicità.

Un salesiano coadiutore ricco di tutte quelle caratteristiche che Don Bosco voleva per i suoi figli: laboriosità, temperanza, unione con Dio, generosità, gioia, cordialità, delicatezza, gratitudine...

Nel suo diario era solito appuntare con precisione tutti i lavori che realizzava nella giornata, il tempo che faceva, le visite che riceveva e altri avvenimenti comunitari. È bello scorrere queste pagine, perché nella semplicità si ritrova la profondità di un uomo che si fida di Dio, che apprezza il suo lavoro, che è contento di tutto ciò che avviene. Si ritrova con verità l'uomo che ha maturato uno sguardo profondo, che sa vedere tutto con gli occhi di Dio e sa riconoscere la sua presenza nelle piccole e semplici realtà della vita quotidiana.

Per esempio nelle ultime settimane, pur essendo già provato nella salute, appunta più volte: «*Bella giornata. Sono riuscito a lavorare e a rastrellare sotto i due lecci grossi*». In un'altra pagina scrive alla fine della giornata: «*Oggi a pranzo c'erano i sarset (insalata Soncino) raccolti ieri. Grazie a Dio sono buoni e di una misura che va bene*». Felice del suo lavoro, felice di poter far contenti i fratelli e felice di poter ringraziare Dio. Sono le espressioni di un uomo che ha trovato la felicità nel vivere la volontà del Padre nell'ordinarietà quotidiana.

Lo spessore spirituale del nostro Carlo era evidente. Molti confratelli ricordano che negli anni in cui stava bene, non si tirava mai indietro in tutte le attività formative del noviziato. Anche se il suo lavoro lo occupava per tutto il giorno, non era mai assente dalla preghiera comunitaria, sempre puntuale e in anticipo per pregare personalmente e, alla sera quando vi erano incontri e riunioni, era sempre presente.

È soprattutto in questo ultimo anno che ha testimoniato e fatto conoscere con più chiarezza la sua spiritualità. La malattia gli aveva tolto le forze, ma lui ripeteva più volte: «*Devo imparare a non lamentarmi e ad offrire tutto al Signore*». Su un foglio che avevamo dato ai novizi e ai confratelli per celebrare il passaggio in noviziato delle reliquie di Santa Margherita Maria Alacoque, contenenti vari testi della santa, aveva sottolineato in modo marcato queste espressioni: «*Voglio*



*soffrire in silenzio senza lamentarmi, qualunque trattamento mi si faccia. Non evitare alcuna sofferenza sia fisica che spirituale, umiliazione, disprezzo o contrarietà».*

E più avanti sottolineava questa frase: *«E come ho chiesto a Dio di non lasciare apparire niente in me delle sue grazie straordinarie, se non ciò che mi attirerà più disprezzo, confusione e umiliazione davanti alle creature, così considererò una grande felicità quando tutto ciò che farò o dirò sarà censurato o biasimato, cercando di fare e soffrire tutto per amore e gloria del Sacro Cuore di Gesù Cristo secondo le sue sante intenzioni, alle quali mi unirò in tutto».*

Il confratello e amico *Luigi Pasquin*, con il quale ha condiviso molti anni di vita comunitaria a Monte Oliveto, in una delle ultime lettere, sapendolo nell'infermeria a Valdocco, lo incoraggiava ad offrire le fatiche e le sofferenze per il Signore: *«... approfitta anche per fare quello che non si poteva fare di più prima, cioè pregare. Non aver paura di chiedere la salute, pur rimettendoti alla volontà di Dio. Avrai*

*se non altro tanta pace e serenità nel sopportare non solo i disturbi fisici, ma anche quel senso di nostalgia che può venire dovendo lasciare per un po' Monte Oliveto e il tuo lavoro».* Sembra proprio che il nostro Carlo abbia vissuto così gli ultimi mesi, con una concentrazione ancora maggiore sulla dimensione spirituale.

Pochi giorni prima del decesso aveva restituito il libro che il direttore gli aveva dato da leggere sulla vita di *Santa Bakhita*. Aveva chiesto lui un libro edificante, ed era rimasto molto ammirato da questa testi-



NEVICATA A OULX.



monianza. Restituendolo non terminava di elogiare l'esemplarità e l'umiltà di Bakhita, Madre moretta come la chiamavano! Diceva che lo aveva colpito la sua semplicità e il suo essere vicina alla gente semplice, più umile e che soffre. In particolare rimane sottolineata, in questo libro, questa frase di suor Bakhita: «*Ora la mia occupazione è questa: aiutare tutti con la preghiera*». Sembra proprio che abbia voluto rimarcare così la sua nuova condizione e la consapevolezza che il suo apporto fondamentale alla vita dei novizi fosse la preghiera!

Tutte caratteristiche belle e vive in lui, che ci piace racchiudere nel suo costante atteggiamento di mansuetudine.

Sì, il Sig. Carlo era l'uomo della mansuetudine. La mansuetudine ha caratterizzato la sua vita e non poteva essere diversamente perché Cristo è stato il suo ideale, il suo modello: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime*» (Mt 11, 28-30).

Aveva scelto l'umiltà e l'obbedienza come strada per realizzarsi. Uomo mansueto rivestito della mansuetudine di Cristo: non ha mai avuto pretese, non aveva ambizioni per se stesso, ha sempre ricevuto con gratitudine quello che gli veniva dato, si è sempre accontentato del necessario, rimanendo costantemente nella serenità per quello che faceva e aveva.

FAMILIARI  
E PARENTI.





Uomo mansueto ma non debole. La sua mansuetudine si è sempre espressa con la mitezza, l'umiltà, la modestia, la capacità di sopportare con pazienza e senza risentimento. Tutto è stato vissuto e realizzato nella mansuetudine: fraternità, lavoro, semplicità, obbedienza, povertà, carità, castità. Tutte caratteristiche che piacciono a Dio, tanto che Gesù indica i mansueti tra i beati (Matteo 5,5) e afferma che erediteranno la terra. Nei miti l'amore di Dio opera l'impossibile. Avendo confidato nell'aiuto di Dio che si manifestava proprio nella sua impotenza, la Madonna poté cantare il Magnificat davanti all'impossibile compiuto in Lei dalla potenza di Dio. Così tutti i santi che ebbero fiducia in Dio, così il nostro fratello Carlo. Anche in lui l'Amore di Dio ha operato l'impossibile. Beati i miti perché erediteranno la terra!

Lo vogliamo ricordare così il nostro confratello Carlo, ma vogliamo soprattutto fare tesoro di questa sua preziosa eredità. La conferma della preziosità della sua vita ci viene dalle testimonianze giunte nei giorni del decesso. Tutte lo ricordano come uomo buono.

Scriva il salesiano coadiutore *Luigi Pasquin*: «Era un grande lavoratore, ordinatissimo, preciso, senza mai mancare per questo a tutti gli atti della vita comunitaria. Si prestava con generosità ad aiutare dove ne vedeva il bisogno. Era molto umile, riconosceva i suoi limiti.

CON I PARENTI.





Se in qualche discussione c'era un po' di animosità, era il primo a scusarsi. E per ultimo, sono in debito con lui perché sentivo che mi voleva bene».

Scrivo il *sig. Antonio Caron*, salesiano coadiutore: «Ho trascorso con lui gli anni della prima formazione, al Colle Don Bosco, ed infine l'ho incontrato più volte nel corso dei ventuno anni che ho trascorso qui a Cumiana. Persona virtuosa, semplice, laboriosa, accogliente».

Scrivo *don Eugenio Baldina* da Trento: «Carissimo Maestro, don Carlo Maria, partecipo al vostro dolore per l'improvvisa scomparsa del carissimo "Carlin". L'ho sempre visto come la personificazione del servizio, della disponibilità, dell'umiltà e della semplicità, dell'amore ai giovani che il Signore gli affidava di volta in volta negli svariati lavori in campagna e nella presenza fisica in mezzo a loro quando gli impegni glielo permettevano.

E ho visto che tutto questo derivava dal grande amore a Gesù Eucaristia e alla Madonna. Non si spiegava altrimenti questo suo modo di vivere. Nelle tantissime volte che lo incontrai quando venivo al Noviziato, ne partivo sempre con ricordo di un modello da imitare. Anche noi della comunità di Trento ci uniamo a Voi tutti nella preghiera e nel dolore. Il Signore si degni di mandarci altri giovani che prendano il suo posto come Confratelli Coadiutori».

E *don Giorgio Palazzin* dall'Argentina scrive: «Ho ricevuto la notizia della morte di Carlino. Lo ricordo come un santo confratello, ricco di fede e di interiorità, lavoratore instancabile nonostante la poca salute. Era prezioso a Monte Oliveto non solo per i frutti del suo orto, ma soprattutto per la testimonianza della sua vita religiosa e per l'equilibrio con cui valutava le situazioni e dava suggerimenti. Lo conosco da quando ero chierico assistente al Colle e lui era giovane confratello del post-noviziato. L'assistente dei post-novizi era solito dire che Carlino era nato senza peccato originale. La battuta faceva sorridere ma era segno della pronta stima che tutti avevano di lui e della serenità che diffondeva col suo costante sorriso. Dal cielo ci proteggerà!».

Bella e profonda la testimonianza del papà del nostro confratello Paolo Vaschetto, missionario in Africa, il *sig. Tommaso Vaschetto*, che da anni presta il suo servizio generoso in aiuto al noviziato: «So-



no tanti i ricordi che conservo di Carlino. Uno tra tutti che ha inciso sui rapporti tra noi due e che mi ha fatto capire di che “pasta” era il buon Carlino. Stavamo capitozzando una vecchia pianta: Carlino, rapidamente come al solito, si era arrampicato sulla parte più pericolosa e, mentre tagliava un ramo, si è spezzato quello che lo reggeva. Con scatto astuto si è aggrappato ad un ramo vicino e non è caduto. Gli urlai di scendere, ma lui tranquillissimo ha completato il lavoro. Sceso a terra, con il sottoscritto che non riusciva a farsi passare la tremarella, candidamente confessava: “Io il ramo al quale mi sono abbrancato l’avevo già adocchiato prima. E poi devi sapere una cosa. Prima di salire su una pianta io recito sempre una preghiera”. Forse gli sarà piaciuta un po’ meno la mia risposta perché è rimasto muto: “Tu hai la fortuna di lavorare in una casa di Don Bosco e, quando sali su una pianta, lui dimentica tutto il resto per tenere d’occhio solo te!”. Era infaticabile. Un giorno d’agosto, alle due del pomeriggio, con la falce in mano, tagliava l’erba nell’orto. “Ma Carlino, a quest’ora...?” gli dissi. E lui: “Per me va benissimo e poi... devo ben guadagnarmi il Paradiso!”. Era generoso. Mio vicino di tavola a Monte Oliveto, voleva sempre essere l’ultimo a servirsi, ma era sempre il primo ad augurare “buon appetito”, frase che in genere ripeteva più

CON  
DON E. BALDINA  
(1984).





volte. Era molto affezionato a un suo nipote prete: tempo fa chiesi a questo nipote quanto aveva inciso nella sua vocazione lo zio Carlino e lui mi rispose: “I suoi molti rosari!”. Era un vero esperto dell’orto e aveva adottato alcuni accorgimenti: la ruota per la semina dei semi piccoli e piccolissimi, il seggiolino monogamba per il diserbo, il diradamento e la raccolta di ortaggi, il sistema di bloccaggio dei telai sui letturini e attrezzi per lavori particolari. Non si può neanche dimenticare la sua insistenza nell’invitare i novizi ad usare correttamente ogni attrezzo, nel pulirlo bene e riporlo al suo posto, e la sua memoria prodigiosa nel ricordare tutte le varietà di insalata, pomodori o altri ortaggi coltivati molti anni prima. Era buono, ed è impossibile elencare tutti i suoi gesti di bontà verso chiunque; provava enorme dispiacere nel vedere o sentire atti di violenza: “Ma no, non è possibile, non posso crederci!” erano i suoi commenti. Grazie Carlino per tutto quello che mi hai dato, insegnato e voluto bene. E ora riposati! Ciao. Un amico».

Scriva *Luca Paganini*, novizio della Ispettorica Lombarda: «La mattina dell’8 agosto 2011 il nostro caro Carlo entrava nella casa del Padre. Ho ancora in mente quella mattina in cui ci ha lasciato. Eravamo tutti in refettorio per la colazione ed ad un certo punto ci siamo accorti che qualcosa non andava. E poi all’improvviso la notizia: “Il signor Carlino è morto”. Ho fatto fatica per un po’ a rendermi conto di quello che era successo e





A MONTE  
OLIVETO (1995).

non ci volevo credere. La sua morte così improvvisa è stata una sorpresa per tutti noi. In questi 11 mesi trascorsi insieme ci ha insegnato molto con il suo esempio e la sua dedizione. Era un uomo concreto, dei fatti, e tutti lo ricordiamo così. Ho avuto la fortuna, insieme ad un altro novizio, di lavorare nell'orto con lui anche se ultimamente le sue condizioni di salute non gli permettevano di lavorare molto. Carlino ci teneva che facessimo le cose fatte bene. Senza nessun problema ci rispiegava i lavori anche due o tre volte senza mai spazientirsi anzi, se gli chiedevi di rispiegarti qualcosa lui lo faceva volentieri. Era contento e felice di poter insegnare qualcosa a noi novizi. Voleva che i lavori fossero fatti bene, con precisione come è giusto che sia e dava anima e corpo per l'incarico che doveva svolgere. Era sempre calmo e sereno. Posso dire che in 11 mesi non l'ho mai visto né arrabbiato né triste. Era veramente un uomo di Dio! Portava avanti i suoi acciacchi giorno per giorno sforzandosi di essere sempre presente agli impegni comunitari. Caro Carlo rimarrai sempre nei nostri cuori, il tuo servizio e la tua perseveranza ci siano di esempio per continuare il nostro cammino alla sequela di Cristo».

Scrive *Uroš Borovnjak*, novizio Sloveno che lo ha seguito in modo particolare essendo infermiere: «Caro confratello Carlo! Oggi è il primo giorno che la nostra casa è senza la tua presenza fisica, ma sentiamo forte la tua presenza spirituale. Ti voglio dire, che l'esempio della tua vita religiosa è stato per tutti un'ottima testimonianza di obbedienza, di puntualità e di semplicità. Questo anno ho avuto modo di seguirti in modo speciale essendo l'infermiere della comunità, e tu hai dimostrato in tutti i giorni un rispetto straordinario per me: tutte le volte che avevi bisogno di qualcosa (medicine o altro), lo hai sempre chiesto con umiltà e semplicità. E sempre non mancava il tuo ringraziamento sincero! Mi ha colpito molto la tua obbedienza nelle piccole cose e nell'accettare la malattia e il distacco dal tuo lavoro nell'orto. Ma nonostante questo sei sempre stato presente alla vita quotidiana dei novizi. In questo sei stato per me un ottimo esempio di presenza e assistenza salesiana! E anche l'ultima chiamata, possiamo dire l'obbedienza di nostro Signore, lunedì 8 agosto, l'hai accettata con fedeltà. Questa ultima lezione di come hai risposto alla chiamata di Dio, nel silenzio, semplice senza disturbare nessuno, è stato un esempio chiaro per come anche noi dobbiamo vivere.



Per me sei stato anche il maestro del lavoro nell'orto. Tutti gli anni ripetere sempre le stesse cose doveva essere noioso, ma tu lo hai fatto con pazienza, con un occhio speciale per chi avevi di fronte. Grazie. Sei stato davvero un uomo che vive in semplicità, un uomo della famiglia, un salesiano con il cuore di Don Bosco e anche un amico che ha occhi per gli altri. Grazie per questi 11 mesi vissuti insieme. In fretta tu sei partito, ma so e credo che sei in Paradiso e che già racconti a nostro Signore di noi, e che stai pregando per noi. Caro salesiano Carlo, grazie di cuore!».

COMPAGNI  
DI PROFESSIONE  
NEL 50°.

Scriva *Pierre Bonnici*, novizio maltese: «Il signor Carlino: Salesiano Semplice e Umile. Ho vissuto un episodio con il signor Carlino che non potrò dimenticare mai. Conoscevo Carlino già prima dell'inizio del noviziato, attraverso alcuni salesiani che hanno fatto il loro noviziato qui a Monte Oliveto. Carlino era quel salesiano, assai grande in età, che parlava e raccontava tantissime cose, ma lavorava ancora di più. Il nostro incontro in questi undici mesi ha verificato proprio questo.

Aveva veramente la caratteristica salesiana del lavoro e della povertà. Non faceva tanti discorsi profondi, ma la sua semplice testimonianza quotidiana mi è servita tantissimo. Ho avuto anche la fortuna di vedere Carlino più da vicino. Di vedere che il suo quotidiano non era di routine, ma era ben motivato. Quando era in infermeria a Valdocco, una volta io e un mio compagno siamo andati a trovarlo. Ricordo che sono rimasto stupito dalla sua accoglienza calda e la sua gioia semplice che trasmetteva immediatamente. Ad un certo punto, mentre chiacchieravamo, si è girato guardandoci bene negli occhi, e ci





ha detto: *“State vicini a Maria e Gesù, pregate sempre il Rosario e fate sempre la comunione”*. Queste semplici parole rimarranno sempre nel mio cuore, perché sono la sintesi del salesiano. Sono la sintesi di chi era veramente il Signor Carlino».

Dopo queste testimonianze, desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a tutti per la partecipazione al nostro dolore. La comunità di Monte Oliveto, già provata per la morte del sig. Giulio Ariano a febbraio, in questo anno è stata visitata con decisione da sorella morte e si sta confrontando molto con la dimensione della Vita in Dio. È una fatica, ma è anche una responsabilità... Pregate per noi...

Lo viviamo questo mistero con la certezza di essere all'interno di un progetto di risurrezione, che dona a noi la speranza e la sicurezza che la nostra vita non è tolta, ma trasformata.

Così è stato per il nostro Carlo. Un uomo di speranza e di certezza nella risurrezione. Un uomo semplice, buono e sempre sorridente. Bontà, semplicità, generosità, gioia... sono i segni chiari della risurrezione. Lui lo testimoniava sempre questo e anche se non faceva lunghi discorsi spirituali, ci educava con il suo comportamento trasparente e fedele. Semplice ed essenziale.

Veramente, nelle cose di Dio, ci ha insegnato molto con la sua vita!

FESTA  
DELLA COMUNITÀ  
(2011).





Grazie per la preghiera che ancora vorrete fare per il sig. Carlo e per la nostra comunità.

Chiedete con noi al Signore di mandare “operai” nella sua vigna così come lo è stato il nostro confratello, agricoltore di Dio generoso, senza riserve, disponibile sempre!

Come abbiamo voluto scrivere sul suo ricordino, davvero la sua testimonianza è eredità preziosa per tutti noi e per la nostra Congregazione:

*Ti sei dato alla missione salesiana  
con operosità instancabile,  
curando di far bene ogni cosa  
con semplicità e misura.  
Questa tua tenacia,  
unita alla fedeltà gioiosa e costante  
sono il dono e l'eredità più preziosa per tutti!  
**Grazie Carlino!***

*La comunità salesiana di Monte Oliveto*



***Dati per il necrologio:***

TRABUCCHI CARLO, Salesiano coadiutore.

Nato a Semogo Valdidentro (SO), il 6 ottobre 1939.

Morto a Pinerolo (TO), l'8 agosto 2011 a 71 anni di età e 53 di Professione religiosa.